

**ISTITUTO COMPRENSIVO**

**L.G. POMA**

**Matteo Bellinzona sez.2D**

**"Lo strano caso della signora Caterina"**

**A.S. 2017/2018**



## Lo strano caso della signora Caterina

In un piccolo paese della Lomellina viveva una donna di nome Caterina. Questa donna era affetta da cleptomania, non resisteva alla tentazione di rubare. Ovunque andasse tentava sempre di rubare oggetti anche futili. In paese tutti i commercianti conoscevano la signora Caterina e, sebbene fosse stata più volte denunciata perché presa "con le mani nel sacco", la polizia l'aveva sempre perdonata facendole però promettere di curare la sua malattia e restituire il bottino. Ma la signora Caterina continuava imperterrita a praticare il suo vizio, inimicandosi sempre più antipatie. Una mattina la signora Caterina fu trovata morta. A dare l'allarme fu il portinaio del palazzo dove abitava che, dopo aver sentito un rumore insolito provenire dal suo appartamento, senza pensarci due volte si era precipitato al primo piano per controllare la salute della signora Caterina. Non ottenendo risposta al suo bussare il portinaio, con un po' di timore, era entrato. La porta non era chiusa a chiave e la signora Caterina era stesa sul pavimento con diversi colpi di coltello al torace. La polizia era arrivata immediatamente sul luogo del delitto e subito aveva trovato l'arma del delitto, una tipica mannaia da macellaio. Nella mano della vittima fu ritrovato un pezzo di stoffa a quadretti blu e bianchi, intriso di sangue, che probabilmente la signora Caterina aveva strappato al suo assassino durante la colluttazione. La polizia pensò subito al

macellaio ma, grazie all'autopsia il medico legale affermò che le sette coltellate sul corpo della vittima erano state inflitte con la mano destra mentre il macellaio era mancino. Quando il macellaio venne interrogato, dichiarò di aver visto proprio quella stessa mattina un uomo intrufolarsi nel suo negozio e rubare la mannaia più grande che lui, di solito, usava per disossare la carne. Durante la fuga il ladro aveva scavalcato agilmente il cancello del retro della macelleria ma un lembo della sua camicia era rimasto impigliato ad uno spuntone. Con grande sorpresa la polizia constatò che si trattava senza dubbio della stessa stoffa trovata nelle mani della donna assassinata. La stoffa venne quindi mostrata alla sarta del paese che ricordò di aver confezionato con essa due camicie da uomo su misura: una per il giornalista e l'altra per il gioielliere. Durante l'interrogatorio entrambi i commercianti si dichiararono innocenti ma le tracce di sangue e la successiva analisi del DNA non lasciarono alcun dubbio. A commettere l'efferato omicidio era stato il giornalista il quale, dopo l'ennesimo furto nel suo negozio da parte della signora Caterina, aveva deciso di farsi giustizia da solo.